

L'INTERVENTO**Cosa insegnano la storia delle radici dell'Ulivo e la vittoria di Laura Castelletti
IL PD, UNA GENEROSITÀ NELLE ALLEANZE**

Claudio Bragaglio · Presidente della Direzione lombarda del Pd

Nel condividere le proposte sociali dell'on. Pierluigi Bersani alla festa del Pd di Nave, mi scorrevano in testa le opposte parole di Conte (Paolo!) che, sulle note di «Azzurro», dicono d'un «treno che nei miei pensieri all'incontrario va». Convinto che sia la politica a dar corpo ai programmi. E non il contrario. Aiutato in ciò persino da Archimede con quel suo famoso «punto di appoggio» per sollevare il mondo! Nella metafora: la politica! Proprio quello che ci spinge ad individuare anche gli errori fatti, per evitarli in futuro.

Il primo errore è stata la presunzione, con relativa sconfitta, dei «Progressisti» nel '94. Quindi il mancato accordo tra Pds e Popolari. Ma, a fine '94, c'è invece l'alleanza per la Loggia, con la vittoria di Martinazzoli-Corsini, che apre la via dell'Ulivo. Ma nell'Ulivo di Romani Prodi vi sono poi tre tendenze: chi è per un Ulivo come alleanza strategica, chi per un Partito Democratico americano (Prodi e Valter Veltroni), chi per un Partito Socialista europeo (Massimo D'Alema e Giuliano Amato). Ma un convegno, nel '97 a Gargazona, preannuncia la rottura, tra chi riteneva l'Ulivo un'alleanza strategica e chi una rapida fase di passaggio verso un partito. Questa la vera causa della crisi del Governo Prodi. Con Fausto Bertinotti a far da cavia.

Da lì prese vita l'ambaradan per referendum, leggi ipermaggioritarie e collegi uninominali che ci han portato fino al disastro del Rosatellum. Col mito del «Sacro Graal» d'un Pd, unico e maggioritario, che ha soppiantato l'Ulivo plurale e l'alleanza tra diverse forze. Ma la miopia nazionale fu tale da far convivere i due opposti principi, lacerando quindi il cuore stesso del Pd. Infatti in Comuni e Regioni il Pd si ritrova in un sistema simil-proporzionale, con premio di maggioranza per la coalizione vincente. Quindi con un modello ulivista. Mentre per il Parlamento viene premiato il partito maggioritario, ma a danno degli alleati. Quindi con un modello... antiulivista!

Un sistema, quello locale delle alleanze, che ha portato un Pd al governo del 65% dei Comuni e in 15 Regioni, mentre quell'altro Pd perdeva a livello nazionale! Ed i programmi? Non più che lo zigzagare tra opposte scelte politiche e dieci segretari del Pd. E le vicende di M5s e Renzi? Il frutto vien dalle radici, quindi da dove son sbucate, se non da quella storia del Pd?

Non è forse dalla reazione ad un anomalo bipartitismo - già dall'accordo Veltroni/Berlusconi del 2007 - che è cresciuto fino al 33% il M5s di Beppe Grillo? Non è per un tale bipartitismo che si fa la «battaglia al centro» da cui è poi nato Renzi, con 70% del consenso in un Pd «neocentrista»? Renzi pensava che la sinistra sociale non avesse un'alternativa al Pd. Quand'anche concentrato alla conquista del Centro, con Sindacati e Corpi sociali «disintermediati». Ma così non è andata. Contro la gabbia del bipartitismo Grillo e l'astensione han fatto grande incetta di consensi. Con Renzi che è stato non l'improvvido figlio berlusconiano d'una «maternità surrogata», ma la conseguenza logica di quel Pd. Con certi «antirenziani» che neppure s'accorsero d'esser stati tra gli autori di quella sua vittoria.

Qualcuno mi ricorda la mia battaglia per il «trattino» tra centro e sinistra. Al punto da riproporlo oggi. Ma mi fraintende. Per me allora quel «trattino» era un modo di unire - non di dividere - due diverse storie derivanti da Pci e Dc e da relativi eredi. La mia critica nasceva dal fatto di non ritrovare in quel Pd il solco ampio e plurale dell'Ulivo. Una visione retrò? Meglio una qualche radice in terra che non averne affatto!

Si scelse allora di dar vita ad un «amalgama mal riuscito», che ha poi danneggiato sia i cattolici che la sinistra. Ma fatto con quel Pd un difficile cammino oggi non si ritorna indietro nell'illusione di ripartir da zero. Da ciò la mia netta contrarietà ad una divisione - quand'anche consensuale - d'un Pd plurale. E la prossima stagione dei Congressi del Pd: regionale, provinciale e cittadino non può essere né la fotocopia né il rovesciamento del Congresso vinto dalla Elly Schlein. È necessaria una scelta, anche a Brescia, d'un diverso e nuovo Pd, con leadership unitarie e plurali.

La vicenda della Loggia è un bel segnale anche nazionale. Bersani ha detto d'un «Pd generoso». Ma come può festeggiare un Pd che in città passa in poche settimane dal 38% al 26,6%? Già. Ma, nel primo caso, alle regionali abbiám perso. Mentre nel secondo si è vinto in Comune con Laura Castelletti e con una alleanza al 55%. Già sapendo d'un Pd con un ridotto voto in presenza di otto liste alleate. Ecco l'intelligenza - tutta politica - della generosità! D'un Pd perno d'una «vocazione maggioritaria», riferita non al proprio ombelico, ma ad un'ampia nuova alleanza.

LA FOTO DEL GIORNO



Il gioco delle bolle... di sapone. Siamo a Chennai, metropoli indiana sull'Oceano Indiano. Questo venditore di bolle di sapone sulla centralissima spiaggia «Edward Eliot» propone la sua merce ai bagnanti esercitandosi nel produrre acrobatiche e «impossibili» bolle

